

Rino Clerici, una perdita per la comunità professionale

Con l'ironia tipica che lo contraddistingueva, io e Rino scommettevamo su chi di noi due avrebbe scritto un ricordo dell'altro: la sorte e il Coronavirus hanno messo in capo a me questo pesante fardello. Rino Clerici è mancato il 6 aprile dopo una breve malattia causata da un'infezione di Coronavirus, la stessa che così duramente sta colpendo l'Italia e la Lombardia. Lascia una moglie e un figlio alle soglie di una laurea magistrale che lo rendeva orgoglioso. Se n'è andato, come migliaia di altri, per questa atroce infezione: solo, in un ospedale, senza il conforto di un parente, di un amico. La sua famiglia lo ha visto per l'ultima volta nel momento del ricovero, poi più nulla fino alla tragica notizia della sua morte, comunicata da un medico divenuto anche egli, suo malgrado, allo stesso tempo parte e vittima di un meccanismo disumanizzante. Nei giorni del ricovero, prima che venisse sedato, pur sotto il casco dell'ossigeno ci mandava brevi messaggi pieni di speranza e di ironia. Uomo di grande umanità e amore per la vita, aveva nell'ironia un'altra cifra caratteristica; il fatto che la conservasse anche in quelle dure circostanze dava a noi, suoi amici trepidanti, la speranza di saperlo ancora disposto a lottare. Invece il virus ha vinto, ma solo sul suo corpo; il suo spirito, il suo lavoro, le sue idee sono un'eredità che ha arricchito tutti e grazie a essa lo sentiamo vicino come sempre. Sua

moglie, nei giorni successivi alla scomparsa, lo immaginava lontano per uno dei suoi tanti viaggi di lavoro, da cui sarebbe poi ritornato. Anche noi lo figuriamo così: in viaggio, felice di scoprire novità e di incontrare nuove persone.

Rino Clerici ha attraversato, da protagonista, la storia delle biblioteche pubbliche italiane: dal 1976 al 2008 direttore della biblioteca civica di Lainate; dal 2008, fino al pensionamento nel gennaio 2019, responsabile dei servizi biblioteconomici di CSBNO. Quarantatré anni spesi,



anzi investiti, com'era solito dire, nelle biblioteche, vissute con amore, passione e intelligenza. A caratterizzarlo sempre era la cultura "del fare" di stampo tipicamente lombardo. Cresciuto in un'area segnata da grandi trasformazioni sociali ed economiche, si è nutrito anche lui di trasformazioni, innovazioni, ma soprattutto di realizzazioni.

Negli anni Ottanta ha partecipato a quella grande fucina di idee che gravitava intorno alla mansarda di via Vivaio a Milano, nella sede della Provincia, dove un'assessora lungimirante, Novella Sansoni, aveva rac-

colto un gruppo di giovani e meno giovani consulenti e funzionari,¹ animatori delle trasformazioni in corso in quegli anni nelle biblioteche pubbliche. Rino era uno di quei bibliotecari, era uno di noi. Dal 1976 al 2008, mentre ricopriva il ruolo di direttore della biblioteca di Lainate, svolse numerosi incarichi: condirettore del sistema di Rho; fondatore e poi vicedirettore dell'Intersistema di Novate, Rho e Cusano (la base per la costituzione del CSBNO nel 1997); responsabile per vent'anni della comunicazione del Comune di Lainate, suo comune di nascita e di residenza, dove, successivamente al suo ingresso nel CSBNO, svolse anche il ruolo di consigliere comunale. Nel CSBNO, prima di diventarne

dipendente nel 2008, a partire dal 2000 svolse il ruolo di responsabile marketing, statistiche e ricerche. Una volta entrato in organico, assunse la responsabilità del settore biblioteconomico, guidando il processo di stabilizzazione a tempo indeterminato di oltre trenta collaboratori e la crescita complessiva di un'area arri-

vata nel 2019 a impiegare un'ottantina di dipendenti - tutti posti di lavoro frutto degli incarichi promossi da Rino presso le amministrazioni comunali, con l'obiettivo di coniugare stabilità occupazionale e qualità nella gestione delle biblioteche. L'intelligenza e l'acume di Rino trovavano, però, la loro massima espressione nell'analisi dei dati e nella ricerca degli elementi capaci di cambiare il modo di vedere la biblioteca. Nel 2000, in occasione di un piccolo convegno locale, presentò un'analisi del patrimonio e della sua circolazione, che costituì un

punto di svolta nella consapevolezza e nell'azione del CSBNO. Il convegno – intitolato “Indagine su un patrimonio al di sopra di ogni sospetto”, in omaggio al suo grande amore per il cinema e con il consueto gusto per l'ironia – mise in luce gli aspetti critici delle biblioteche, rilevando come, seppur in continuo aumento, i dati assoluti di prestito risultavano ancora marginali rispetto all'organizzazione e allo sviluppo culturale del territorio.² Inoltre, mostrò in maniera incontrovertibile gli effetti negativi della visione dei bibliotecari centrata sul patrimonio e non sul suo utilizzo: il 60-70% delle raccolte giaceva inutilizzato sugli scaffali, sottraendo spazio sia alla parte del patrimonio più utilizzato sia agli utenti stessi. Le sue analisi, ampiamente approfondite e sviluppate nel corso del tempo, costituiscono tutt'oggi la base su cui poggia tutto il sistema di trasformazione e razionalizzazione in corso di sviluppo tra i sistemi bibliotecari lombardi.

Il lavoro di Rino proseguì, poi, in direzione delle analisi qualitative e quantitative sulla popolazione per la rilevazione dei bisogni culturali del territorio: gestì numerosi focus group con gli utenti e le indagini Ipsos sui bisogni culturali, che costituirono in buona parte il punto di partenza per gli innumerevoli progetti biblioteconomici da lui stesso curati, insieme allo staff di CSBNO, nel corso degli anni.³

Ho condiviso con Rino oltre quarant'anni di lavoro comune, venti dei quali passati gomito a gomito. Abbiamo visitato insieme moltissime realtà italiane e molte straniere, di cui lui è stato un osservatore attento e in grado di vedere quello che noi non riuscivamo a vedere:

Rino, uno di noi

Una cosa mi accomunava a Rino Clerici: a entrambi piaceva “spremere” i numeri, farli parlare, trarne indicazioni, usarli per simulare scenari e verificare ipotesi di lavoro. Partire dai dati, cioè, ma poi analizzarli alla luce dell'esperienza e proiettarli in un disegno di futuro.

Credo di averlo visto in centinaia di occasioni, riunioni ristrette o convegni pubblici, testimoniando con la sua costante presenza l'appartenenza alla comunità professionale. Rarissime le volte in cui ha preso la parola e, anche quando l'ha fatto, non si è mai messo “al centro” della discussione: forniva il supporto dei dati che raccoglieva, elaborava e presentava con maestria, senza mai abbandonare il suo stile discreto e apparentemente distaccato, condito da un sorriso che non saprei definire se ironico, autoironico, a volte perfino beffardo. Stava “in seconda fila”, ma c'era, ed era indispensabile per dare concretezza alle riflessioni che si andavano sviluppando.

Se penso alla ideale platea dei collaboratori e dei lettori cui si rivolge questa rivista, nelle sue diverse espressioni, mi viene in mente proprio Rino: nell'editoriale del primo numero di “Biblioteche oggi Trends” definivo la testata un “luogo di approfondimento e di riflessione, che vuole analizzare ciò che sta accadendo nel nostro mondo e intorno al nostro mondo, le trasformazioni in atto, le ragioni profonde di una crisi che non è solo economica e di congiuntura”. Ebbene, Rino Clerici sintetizzava tutto questo, era il prototipo di professionista di una biblioteca pubblica di base, molto radicato nella propria realtà territoriale, ma capace di osservare la realtà, alla ricerca di qualcosa su cui impiantare un percorso di crescita, un mix virtuoso fra pragmatismo e idealità. Peccato che la pandemia se lo sia portato via: il suo contributo sarebbe stato prezioso per capire come ripensare l'offerta bibliotecaria nel mondo che verrà dopo il COVID-19, adeguandola agli stili di vita e di consumo culturale che si affermeranno nei prossimi decenni.

Giovanni Solimine

Una persona che sapeva ascoltare

Quando muore una persona che ti assomiglia perdi una parte di te stessa, è come se ti tagliassero via un pezzo. E la mia vita è stata parallela a quella di Rino, ero di poco più grande ma abbiamo iniziato a lavorare tutti e due nel 1976, in una biblioteca di una cittadina di provincia con all'incirca lo stesso numero di abitanti. Avevamo tante cose in comune: di sicuro la passione per un certo tipo di biblioteca pubblica che a molti non piaceva. Di lui si ricordano tutti quelli che lo hanno conosciuto, anche se era una persona schiva, pacata, che non faceva rumore. In molti lo hanno ricordato perché era intelligente, schivo, dolce, con un bel sorriso; io vorrei aggiungere un'altra qualità: Rino era una persona che sapeva ascoltare, una qualità per me fondamentale, straordinaria.

Ho cominciato a conoscerlo meglio quando il CSBNO mi aveva arruolata per il progetto della nuova biblioteca di Lainate: in quel periodo abbiamo visto varie biblioteche del sistema per capire cosa si sarebbe potuto fare per rinnovarle e rilanciarle, spesso con noi c'era anche Gianni. Rino ascoltava, sorrideva alle mie provocazioni, al mio guardare sempre avanti, a volte troppo, i bibliotecari erano terrorizzati! Poi, quando tornavamo in macchina eravamo sempre sulla stessa lunghezza d'onda, anche se lui affettuosamente mi rimetteva con i piedi per terra. Di quegli incontri è rimasta la bella biblioteca di Lainate che aveva seguito con grande passione, era il suo lavoro iniziato a Villa Litta che proseguiva nel vicino ex cinema Ariston.

Forse il lavoro che ci ha visti più insieme è stata la biblioteca di Cinisello Bal-

samo, i dati preziosi ci aiutavano a mettere a punto servizi, collezioni e la loro collocazione. Ci fu una lunga discussione, non solo con lui, se e in che modo la politica degli acquisti dovesse tenere conto dei libri più richiesti dai lettori. Per molto tempo le biblioteche lombarde, la punta più avanzata dei servizi bibliotecari italiani, avevano deciso che il “cliente” andava sempre accontentato, questo ad esempio voleva dire molte copie dello stesso romanzo, anche se non rientrava nel canone di Harold Bloom! Ma allora qual è il valore educativo della biblioteca? Se uno ha voglia di leggere solo Harmony deve poterlo fare. Ma sono i soldi dei cittadini, allora proprio per questo... belle discussioni intelligenti, ironiche, senza pregiudizi. Questo era Rino. Con lui potevi fare discussioni di questo tipo davanti a un buon bicchiere di vino. Ne veniva sempre fuori un pezzo importante di storia delle biblioteche, forse per il nostro paese il più importante. Un bibliotecario storico se ne va, le sue magie con i numeri ci mancheranno.

Antonella Agnoli

L'importanza dei dati, tra necessità ed etica

Quando mi sono affacciato al mondo delle biblioteche, alla fine degli anni Ottanta, la riflessione professionale verteva sullo sviluppo di metodiche per una conduzione consapevole e “manageriale” delle biblioteche. La misurazione dei servizi, il riferimento a standard, la raccolta e il confronto sistematico dei dati, che oggi sono entrati stabilmente nel vocabolario e nella prassi dei bibliotecari italiani, allora non erano affatto scontati ed erano un campo aperto alla sperimentazione, almeno nella realtà delle biblioteche di ente locale: un'attività che procedeva per tentativi e – diciamo pure – un po' alla buona, complice la rudimentalità dei sistemi di automazione dell'epoca e la difficoltà di estrarre dati in formati facilmente elaborabili. In tale contesto fu per me una rivelazione assistere, nel 2000, alla presentazione di un'indagine statistica condotta sui dati di funzionamento di una rete bibliotecaria lombarda, il CSBNO, che allora compiva 10 anni. L'autore, Rino Clerici, ci coinvolse in una “indagine sopra un patrimonio al di sopra di ogni sospetto” mostrando i limiti dell'approccio corrente e mettendo a nudo ciò che i bibliotecari non vedevano (o non volevano confessare) sui loro servizi ma che i dati svelavano impietosamente.

Da allora ho avuto modo di conoscere e apprezzare la preparazione di Clerici, la sua disponibilità al confronto, la capacità di ascolto che gli rendeva facile accogliere e rielaborare osservazioni e consigli: una disposizione all'apertura e alla condivisione non comune, anche in una realtà avvezza alla cooperazione come quella lombarda.

Nel 2009, in occasione di un convegno a Seriate, aveva riannodato il filo del discorso avviato dieci anni prima delineando il passaggio alla gestione e misurazione di una collezione di rete e mostrandoci la via per una comprensione più profonda e compiuta dell'attività svolta da ciascuno di noi nell'ambito del proprio sistema bibliotecario. Un percorso che è continuato e si è affinato anche nei successivi dieci anni, ben oltre i limiti del pensionamento, e che è approdato in tempi recentissimi a un nuovo approccio alla misurazione dei servizi del CSBNO, che nel frattempo si erano moltiplicati e diversificati. Un esito che a breve ci sarà presentato, ma che il suo artefice non potrà purtroppo condividere con noi. Rino aveva “la fissa” della misurazione, una passione che l'ha accompagnato durante tutta la sua attività professionale sia come direttore della biblioteca di Lainate sia come responsabile dei servizi biblioteconomici del CSBNO. Era, penso, il suo personale contributo alla ricerca di un ordine nel caos che ci circonda, una necessità professionale ma anche etica, che ho sempre apprezzato.

Stefano Parise

un interlocutore intelligente in grado di portarci in territori inesplorati, nuovi e, spesso, ardui. Abbiamo giocato insieme tutte le sfide, un po' ne abbiamo perse, molte ne abbiamo vinte.

Ci mancherà, mi mancherà. La sua eredità non è statica. Non ci ha consegnato un oggetto, bensì un processo: sta a noi, ma soprattutto alle giovani generazioni di bibliotecari, cui ha dedicato con passione innumerevoli momenti formativi, l'impegno di portare avanti questo lavoro. Anche per lui.

Ciao Rino.

GIANNI STEFANINI

Direttore generale CSBNO
gianni.stefanini@csbno.net

NOTE

¹ Vogliamo ricordare, tra gli altri, Massimo Belotti, Romeo Brambilla, Loris Rizzi, Miranda Sacchi.

² A fronte del dato generico del 12-13% di penetrazione degli utenti sulla popolazione, Rino mise in luce il fatto che l'utilizzo reale dei servizi di prestito delle biblioteche, ossia gli utenti che la utilizzavano non in modo casuale, cioè una volta all'anno, ma almeno 3-5 volte l'anno non superassero il 3-4% della popolazione

³ Ricordiamo qui il progetto per la sua biblioteca, quella di Lainate, sviluppato insieme ad Antonella Agnoli, poi Paderno Dugnano lavorando anche direttamente insieme agli altri con Gae Aulenti e poi ancora i progetti biblioteconomici di Gallarate, Samarate, Arese, Rho, Legnano e i progetti di riorganizzazione del sistema Panizzi di Gallarate e del sistema di Nuoro della biblioteca Satta.

DOI: 10.3302/0392-8586-202004-061-1